

# Sindacato domani Regole nuove nelle strutture unitarie di base

C'è sempre più consapevolezza, in vaste aree del movimento sindacale, della necessità di ridefinire un terreno di confronto e di ricerca unitaria.

Quando Fausto Bertinotti dice che il movimento non si esaurisce nella lotta al decreto, fa una valutazione che a prima vista può sembrare quasi ovvia; in realtà è cosa tutt'altro che scontata.

Non sono un caso la diversa valutazione e le profonde divergenze, esistenti intanto in casa Cgil, sull'analisi e sulle prospettive delle iniziative messe in campo.

Una cosa appare, comunque, certa: che lo «strappo» operato dalle maggioranze della Cgil, da un lato ha messo profondamente in crisi il sindacato così come lo abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e dall'altro ha riproposto una quantità vasta di problemi che necessitano sedi di discussione in un quadro di riferimento che è tutto nuovo.

Non si tratta solo di questioni teoriche: è dalla loro soluzione che deriva la possibilità di ridefinire nuove convergenze, nuovi «patti unitari» fondati almeno su una salda unità d'intenzione.

Rischio vero che corre oggi il sindacato è quello di essere sempre

più diviso e quindi di contare poco (le esperienze francesi e spagnole sono di fronte a noi). Tutto questo splanerebbe la strada a chi nel governo pensa di decidere dopo aver, al massimo, consultato il sindacato; ma soprattutto favorirebbe l'ala padronale che riflette più pagamente la linea di Romiti cioè l'esclusione del sindacato dalle scelte sugli investimenti, sulla politica industriale e sulla politica economica, attraverso una progressiva riduzione del suo potere di contrattazione.

Se la ricerca unitaria va fatta, occorre abbandonare ogni schematismo e soprattutto la «demonizzazione» di quello che si è fatto in questi ultimi anni, spesso scambiando gli effetti con le cause, o peggio muovendo pezzi interi di storia sindacale recente, come quella relativa al fatto che senza l'accordo del 22 gennaio 1983 le categorie si sarebbero trovate nell'impossibilità, dopo la disdetta della scala mobile, di operare dalla Confindustria e di trovare ad un'azione politica l'adesione della controparte di negare la contrattazione, di concludere le lotte contrattuali.

Si disse giustamente, allora, che «dalle strutture unitarie di lavoro non era pensabile ri-

costruire nuovi rapporti industriali». Altro che contrattazione globalistica! Discutiamo, piuttosto di cosa significhi oggi una linea di partecipazione e di controllo alle scelte più generali, che vanno oltre i cancelli delle singole imprese.

La necessità di un sindacato che in quanto soggetto politico influisca sulle scelte economiche del governo, assumendo la difesa complessiva del mondo del lavoro e quindi — attento al rapporto che esiste tra ripresa economica, inflazione e politica dei redditi — è capace di individuare politiche sindacali che regolino il reddito e le risorse, è ancora una linea valida? Cioè, è ancora valida pur negli opportuni aggiustamenti che superino la «parzialità» dell'intesa del 14 febbraio, recuperando in avanti sempre maggiori elementi di equità sul terreno del fisco e scelte coerenti sulla politica industriale, sull'offerta dei servizi, sul costo del denaro? Oppure prevale una concezione solo negoziale, chiusa all'interno della fabbrica, tendente ad una difesa improbabile del salario reale e dei livelli di occupazione (improbabile perché alla coda delle scelte economiche e sindacali) o, nelle aziende in sviluppo, abbandonando schemi improponibili o tradizionali come i vecchi premi di produzione e togliendo invece il rapporto che ci deve essere tra qualità del lavoro, evoluzione del prodotto, contrattazione degli obiettivi produttivi e salario.

Costantemente, deve andare avanti una riflessione per giungere a decisioni operative sulla contrattazione collettiva e sulla riforma del salario. Cosa devono essere il contratto nazionale di lavoro e i suoi contenuti in una fase in cui, fra l'altro, la stessa inflazione, portando la parte automatica del salario a superare di molto quella contrattata, ha messo in ombra i suoi contenuti? Ed insieme altri problemi, come la inflazione, devono essere ridiscussi, come la grande questione della democrazia e della rappresentatività del sindacato. Un nuovo patto riformatore fra lavoratori e sindacati è l'esigenza primaria, su questo ha ragione Bertinotti, ma un nuovo patto deve basarsi su «regole», anche nuove, ma senza dubbio precise, a partire dalle strutture unitarie nei luoghi di lavoro, in presenza di una

crisi di ruolo e di unità tra Cgil, Cisl e Uil. Discutere sul modo di elezione delegata, sul rapporto che ci deve essere tra rappresentatività sindacale e processo produttivo (organizzazione del lavoro), definire delle procedure di funzionamento del Consiglio; adottare meccanismi che diano certezza su cosa decidere e come decidere. Non una esigenza astratta di democrazia dunque, ma forme di democrazia che si misurano giorno per giorno nel concreto.

È in questo quadro, di sistemazione di questioni organizzative e politiche, che è pensabile affrontare temi che sono stati e rimangono patrimonio di tutti. La ripresa di una capacità di contrattazione e l'individuazione di nuovi modelli di contrattazione alternativa («individualizzazione» del rapporto salariale, contratti a termine, uso dei cicli di qualità) devono essere capaci di dare risposte nelle situazioni di crisi, utilizzando politiche salariali ed orari di lavoro sulla base di un grande valore come la solidarietà e redistribuzione del lavoro) e nelle aziende in sviluppo, abbandonando schemi improponibili o tradizionali come i vecchi premi di produzione e togliendo invece il rapporto che ci deve essere tra qualità del lavoro, evoluzione del prodotto, contrattazione degli obiettivi produttivi e salario.

Costantemente, deve andare avanti una riflessione per giungere a decisioni operative sulla contrattazione collettiva e sulla riforma del salario. Cosa devono essere il contratto nazionale di lavoro e i suoi contenuti in una fase in cui, fra l'altro, la stessa inflazione, portando la parte automatica del salario a superare di molto quella contrattata, ha messo in ombra i suoi contenuti? Ed insieme altri problemi, come la inflazione, devono essere ridiscussi, come la grande questione della democrazia e della rappresentatività del sindacato. Un nuovo patto riformatore fra lavoratori e sindacati è l'esigenza primaria, su questo ha ragione Bertinotti, ma un nuovo patto deve basarsi su «regole», anche nuove, ma senza dubbio precise, a partire dalle strutture unitarie nei luoghi di lavoro, in presenza di una

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Gott mit uns» a Verona (fantasia di onnipotenza per senso di inferiorità)

Caro direttore,

«ovoli uncinato imbrattano, in questi giorni, ogni angolo, ogni muro e moltissime targhe stradali della nostra bella Verona. Non solo: delitti vengono compiuti da ragazzi della «Verona bene» firmati con la frase «Gott mit uns» (Dio è con noi).

Il terreno di cultura per questi delitti è stato preparato, da anni, proprio in certi quartieri «alti» della città dove si vive in un certo modo, si pensa in un certo modo e si vive in un certo modo. Sarebbe estremamente interessante un'analisi del voto nei vari quartieri di Verona in rapporto a questo tipo di delinquenza fatta di assassini, di emarginati o di tentativi di strage in discoteche.

Perché dico questo? Perché bisogna vedere che tipo di etica, di morale è stata insegnata, anche con il silenzio, dall'establishment dei genitori, della società e della Chiesa. Quale concetto di prassi di libertà hanno fatto propri questi giovani? Questi giovani, dalla faccia d'angelo, sono intrisi di intolleranza e di volontà di onnipotenza! Sono gli adoratori del Grande Ordine e, in fondo, le vittime della Gestione della Paura. Perché le fantasie di onnipotenza difendono dall'angoscia e proteggono dal senso d'inferiorità.

FABIO TESTA  
(Verona)

## Coalizzare l'Europa per sconfiggere l'ONU

Caro direttore,

da qualche tempo partecipo ai lavori dell'Associazione Genitori Antidroga della Zona 14 della mia città. Per chi giovani di questa zona sono tossicodipendenti e qualcuno è già morto. Genitori disperati — nessuno che li aiuti — si riuniscono ogni settimana per studiare con quali mezzi potere uscire da questa tragica situazione. Si invitano esperti, si organizzano convegni, si cercano collegamenti con istituzioni ma la droga continua a mettere vittime, a distruggere intere famiglie.

L'angoscia, la rabbia, la disperazione di chi vive in questo clima estremamente povero di speranze, sono inimmaginabili.

In queste situazioni, ci si sente assurdenamente incapaci di portare un qualsiasi contributo che possa validamente aiutare questa povera gente.

Ho letto che, dopo deprecabili rinvii, si è tenuto un vertice di ministri alla presenza del presidente del Consiglio, dove si è affrontato il problema della droga. Come giustamente si legge nell'articolo, si devono coinvolgere anche gli altri Paesi europei, per impegnare con maggior forza gli organismi internazionali.

Fra qualche mese si andrà a votare per il Parlamento europeo. Bene: i deputati che verranno eletti facciano proprio l'impegno per portare avanti questa sacrosanta lotta per stroncare la produzione di tale pestilenza. Si coalizzino con i rappresentanti degli altri Paesi in modo di presenziare all'ONU, finché interverga verso i Paesi produttori di tante infelicità. L'umanità ha il diritto di difendersi contro chi produce — e di conseguenza chi commercia — la droga. Oltre a stroncare vite umane, rimpingua sforzi degenere — camorra, mafia ecc. — delinquenzialmente ostili ad ogni forma di vita civile.

LORENZO CONFALONIERI  
(Milano)

## Uso dei farmaci: educare per tutelare la salute nel modo meno costoso

Signor direttore,

non ritengo opportuno che il ministero della Sanità svolga attraverso i «mass media» una sistematica opera di educazione sanitaria tesa a fornire anche elementi ma chiari e precise informazioni di farmacoterapia?

L'iniziativa che, malgrado la giungla dei medicinali e dei loro principi attivi, non mi sembra utopistica e che può collegarsi a problemi simili — come quello degli inquinanti chimici o delle tossicodipendenze — dovrebbe risultare efficace non solo per difendere molti cittadini da timori infondati ma anche per salvarne altri dalle nefaste conseguenze dell'uso arbitrario e talvolta scriteriato dei farmaci; e infine per rendere tutti più edotti sul modo di utilizzare correttamente quelli prescritti dal medico, cioè nello scrupoloso rispetto delle avvertenze e delle controindicazioni.

In tal modo lo Stato incrementerebbe notevolmente la sua opera di prevenzione, che ha sempre costituito il mezzo più razionale e meno costoso per tutelare la salute pubblica.

EUGENIO BARTOLI  
(Grosseto)

## I nostalgici del «pensatoio» che vorrebbero solo Sindaci per «hobby»

Caro direttore,

In Toscana c'era una volta il pensatoio, cioè la stanza della villa dove il Sorpadrone si ritirava a pensare agli ordini che poi il Sorfadore impartiva dallo scrittoio a chi, lavorando da fuori o da in, non poteva proprio per imparare a scrivere, e per la stanchezza neppure la voglia di pensare. Privilegi da cui i lavoratori furono esclusi fin quando, con tenace pazienza rivoluzionaria e non per concessione del Sorpadrone né per delega del Sorfadore, si conquistarono prima il diritto a pensare e poi a leggere e a scrivere: finché, nell'Italia democratica e repubblicana, diventarono anche Consiglieri comunali e provinciali, Sindaci e perfino parlamentari.

Qualcosa non è mai andata a genio ai titolari dei suddetti pensatoi, che non perdono occasione per cercare di mantenere lo «status» degli eletti del popolo in una condizione di mortificante ristrettezza economica.

Secondo il Sorpadrone, potrebbe fare il Sindaco, per hobby, solo chi possiede consistenti risorse patrimoniali oppure chi aspiri a divenire oggetto di corruzione. Ma per chi venga eletto senza avere le possibilità economiche dei primi né la disponibilità morale

## TESTIMONIANZE /

## A Trieste nel centro di salute mentale di Domio

# Elisabetta rifiuta tutto Così cercano di salvarla

### Il ricovero, la sistemazione in un monovano. Una vecchietta che non usciva di casa da vent'anni. Il pranzo con gli operai. La «180» è nata qui



Dalla nostra redazione TRIESTE. Elisabetta, 19 anni, non voleva uscire di casa, rifiutava di lavarsi, di accettare il suo corpo. Gli operatori del Centro di salute mentale di Domio — uno dei sette attivi sul territorio della provincia di Trieste — la trovarono di fronte, un anno fa, ad una figura che richiama i fantasmi del manicomio. Elisabetta, che il manicomio non aveva conosciuto, era una persona distrutta, schiacciata da una famiglia e un'educazione di tipo familiare insostenibile. Per due mesi rimase ricoverata nei locali del Centro. Intorno a lei si sviluppò un imponente lavoro di recupero alla vita: dall'ottenimento di un sussidio all'ingresso in un monovano all'IACP, dalla cura della propria persona alla scoperta dei luoghi, della gente. L'estate scorsa era ogni sera al Festival dell'Unità, andò anche in vacanza. Poi sentì lo stimolo di tornare dalla madre, una alcolista con l'esperienza del brefotrofo alle spalle. Il giorno di Natale il ricongiungimento. Ma ben presto in condizioni di Elisabetta regressivo, la ragazza torna a rinchiusersi nella solitudine e nel rifiuto. Frattanto nel piccolo alloggio rimasto vuoto viene sistemata, con il suo consenso, un'altra giovane donna sofferente. L'altro giorno, il blitz. Gli operatori la riaccompagnano nel monovalento, la incoraggiano. «Abbiamo atteso la primavera — dicono — con le belle giornate le sarà più facile uscire. E infatti, la sera dopo, va a mangiare una pizza con la sua nuova compagna di stanza. Ora si riprenderà a parlare con lei, ad inventare interessi e stimoli, a costruirle con Elisabetta attività che le evitano una cronicità di assistenza. Una scommessa difficile, giocata ogni giorno.

Pensiamo a quale sarebbe stata la sorte di questa ragazza in manicomio mentre ascoltiamo la sua storia al Centro del Domio. Siamo venuti qui a verificare una giornata di lavoro in un servizio territoriale, frutto dell'esperienza di un decennio in questa città di Franco Basaglia e poi recepita dalla legge 180.

Nel quaderno dell'Infermiere di turno il caso della ragazza che rifiutava di vivere è certo il più suggestivo, ma le annotazioni sono tante. È stata appena ricoverata una vecchietta che non usciva di casa da vent'anni. Nessuno si curava di lei, semplicemente perché non disturbava. Il giorno seguente Franco Basaglia, che finì assolto al termine di un memorabile scontro processuale. Ora gli operatori di Domio vogliono



accertare la possibilità di affrontare Savarin dall'interno e assumerne l'assistenza. La donna ha cinque figli, è poverissima, assistita da un altro Centro. Ha ricevuto lettere del ragazzo dal carcere, ora si è convinta a risponderegli. Alla sera, infine, molti utenti cenano in una vicina trattoria. Nei locali del servizio, quindi, non si fa cucina. L'unica istituzione è costituita da cinque letti. Ma di qui si è irradiata una rete di appartamenti, posti di lavoro, sussidi, inserimenti nelle cooperative sociali e tra gli ex detenuti del manicomio. In una realtà sociale come questa è ormai dominante la nuova utenza, che non ha conosciuto

## LA PORTA

di Manetta



A fianco: un appartamento nel comprensorio del psichiatrico. Nel fondo: un momento del Carnevale promosso dal centro salute mentale di S. Giacomo. Accanto al titolo: Marco Cavallo, simbolo dell'esperienza psichiatrica triestina

Fabio Inwinkl

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci sono molti che non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Pietro BIANCO, Petronà; Elbano BRASCHI, Piombino; Agostino ROMANI, Livorno; LA SEZIONE PCI di Crispiano; Gianni BALDANI, Fiesse d'Artico; Ida MALLORE, Casarone; Bartolo COVALERO, Bruckles; UN ANZIANO impiegato di Napoli; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Marcello CUZZONE, Isernia; Giuseppe FRISCO, Alessandria della Rocca; Costanzo MARTEGAN, Bollandello; Gino GIBALDI, Milano; Gerolamo SEQUENZA, Genova-Pegli; Roberta RESTELLI, Bologna; Giuseppe MODARELLI, Parma; Martino TEMELINI, Casellfranco Emilia; Fulgino ZANCHINI, Casellfranco Ponte Tresa; Paolo PELLONI, Formigine.

Enridio COZZI e un folto gruppo di lavoratori in produzione in fabbrica e in cassa integrazione a zero ore da 25 mesi, facenti parte del Comitato di vigilanza democratica Alfa Romeo Auto, Pomigliano («Esprimiamo la nostra indignazione per l'inconcepibile atteggiamento intrasigente, di sfida e di chiusura che è questo governo. A questo decreto-legge che blocca i punti della scala mobile. Sappia il compagno presidente del Consiglio Craxi, che noi lavoratori siamo adulti e vaccinati ed è da molto che non crediamo più alle favole...»); Oscar RICHIERI, Bologna (osserva che finora sono state vanie le proteste, non solo del PCI, contro la faziosità della RAI-TV e quindi commenta: «A questo punto o si continua a protestare e quelli continuano a tirar dritto, o smettiamo di pagare il canone dato che non risulta si sia mai saputo di qualcuno che abbia sborsato fior di quattrini — canone — perché venga confezionato un prodotto — programmi RAI — dal quale ricevere solo danno»).

Ezio MULATTIERI, Arcola (anche questo lettore — come gli altri di cui abbiamo pubblicato uno scritto nei giorni scorsi — ha riciclato una lettera da Spadolini e desidera rispondergli che egli, contrariamente a quanto il ministro gli scrive, non ha assolutamente «contribuito al successo delle liste repubblicane»); Sergio PRISTORE, Venturina (segnala la faziosità e meschinità del commento trasmesso il 29 marzo dall'emittente «Italia 1» a proposito della grande manifestazione di cinque giorni prima a Roma); Rodolfo GUARDUCCI, Firenze («Condivido in pieno — e con me tanti altri compagni pensionati e lettori anziani del nostro glorioso giornale — la lettera a voi scritta dal professor Maltesi di Firenze riguardante la barbara e crudele pratica del tiro al piccione»).

Continuano («con gravi ritardi, a causa della lentezza delle Poste») lettere sulla manifestazione romana del 24 marzo e di protesta contro il decreto che taglia la scala mobile. Ringraziamo: Vincenzo MOCERI di Palermo, Sergio VARO di Riccione, Nerone MALFATTO di Lendinara, Mario ANDREOTTI e altri dipendenti dell'ITI «Valentini» di Bologna («Se un milione di persone si prende per mano può realizzare una catena umana che va da una parte all'altra dell'Italia»).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Da desiderare che la corrispondenza sia firmata o con firma leggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi lunghi anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accortamente gli scritti pervenuti.

dei secondi, non resta che affidare nell'aiuto economico dei rispettivi partiti. Il che non è giusto, perché un Sindaco è il Sindaco di tutti e non dei soli comunisti, dei soli democristiani ecc. e quindi deve essere la collettività, cioè tutti noi, a retribuirci dignitosamente i pubblici amministratori; e non soltanto gli iscritti a questo o a quel partito.

Il Senato ha approvato una legge perché i cittadini chiamati a ricoprire cariche elettive dispongano del tempo necessario per l'esercizio del mandato e possano usufruire di un aumento dell'indennità di carica, di aspettative, di permessi retribuiti e di rimborsi spese. Ma anziché un passo avanti per il sistema delle autonomie locali, certi nostalgici del pensatoio lo considerano (Panorama del 20/2), come una «legge per gonfiare la busta degli amministratori locali». Con questa legge la carica di pubblico amministratore cesserà di essere un servizio reso alla collettività per diventare una professione tra le più ripositanti e meglio retribuite: insinuando nei lettori il sospetto che, in confronto ai nostri Sindaci, Zico e Rummenigge diventerebbero due poverissimi!

Invece mi sembra che il sistema democratico sia incrinato proprio da chi apre spazi al qualunquismo (già alimentato da un clima di rubeità e di scandali) e da chi cerca di evocare fantasmi di colpevolezza in chi sacrifica lavoro o carriera, riposo e salute, per un servizio nell'interesse della comunità.

Siccome la politica più che con le parole si fa con l'esempio, quei partiti che giustamente pretendono dei pubblici amministratori capaci, onesti e preparati, si dovrebbero maggiormente impegnare, perché i costumi e la rappresentanza politica verano rivoltati e totalmente trasferiti dai loro bilanci al bilancio della democrazia.

prof. FRANCO NOBILE  
(Siena)

## Piove... evasori ladri e contadino fortunato

Caro direttore,

è dalla ritirata dei tedeschi (1944) che leggo questo nostro giornale; e ogni giorno che passa mi appassiona di più.

Domenica 1° aprile non avevo potuto leggere l'Unità, ma la fortuna mi è venuta incontro al lunedì: è venuto a piovere e, tra un pasto e l'altro delle mie bestie, ho letto anche tutto quello del giorno prima.

Essendo contadino, la maggiore attenzione l'ho riservata alla pagina «Agricoltura e Società», ma poi mi è piaciuta moltissimo la parte speciale dedicata agli evasori fiscali.

FILIPPO FEDERICI  
(San Donato V.C. - Frosinone)

## Ringraziamo questi lettori

Ringraziamo questi lettori